cole, l'allevamento del bestiame, l'adozione di nuove macchine, gli esperimenti di nuove coltivazioni.

Li vedrete andare a gara nel migliorare i loro fondi spinti e dall'interesse e dall'amor proprio.

Essi capiranno che se non si mettono alla testa di questo movimento, saranno soverchiati dai più diligenti o saranno indicati alla pubblica opinione come non meritevoli di possedere quello che possiedono.

Le rappresentanze dovrebbero avere un ordinamento semi-obbligatorio nel senso che esse si costituiscano là soltanto dove un dato numero di proprietari si unisca per volerle, così come ora si fa per i Consorzi e per le strade vicinali e per le opere di difesa e di arginatura.

Ripeto, io credo che si debba avere molta fiducia nell'attività e nell'iniziativa privata specialmente dei medi e dei grandi proprietari, e che con la riforma delle rappresentanze agrarie si debbano esse risvegliare ed eccitare. Soprattutto i grandi proprietari debbono intendere l'altissima missione sociale ed economica che loro spetta, se vogliono essere considerati come buoni cittadini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Lacava, *ministro di agricoltura e commercio.* Risponderò brevemente all'onorevole Frascara. Io lo ringrazio di avere riconosciuto la necessità della riforma dei Comizi agrari, poichè, come attualmente sono, egli stesso lo ritiene, non tutti corrispondono allo scopo loro, che è quello di rialzare le sorti dell'agricoltura.

È vero che ci fu il concetto di riunire tanto i Comizi agrari che le Camere di commercio in un solo ed unico ente; ma non fu detto che le Camere di commercio dovessero confondersi tra di loro; si disse che tutto al più potrebbero essere due sezioni distinte e separate di un ente solo: la sezione di agricoltura, la sezione del commercio e dell'industria, poichè gli interessi tanto dell'agricoltura, quanto dell'industria, per me, sono armonici, e non vi è fra di essi alcuna antinomia.

La questione fu portata innanzi al Consiglio di agricoltura, che non accolse il concetto di una fusione completa; ed ora pende dinanzi al Consiglio del commercio; perchè, trattandosi di una questione che si riferisce alle Camere di commercio e ai Comizi agrari, devono essere sentiti tutti e due i Consigli.

Posso intanto dire all'onorevole Frascara che terrò nel dovuto conto quanto fu manifestato in una recente assemblea di rappresentanti dei Comizi agrari, nonchè dell'autorevole avviso del Consiglio di agricoltura.

Quindi lo prego di contentarsi di questa mia dichiarazione e di non insistere nel suo ordine del giorno, che potrebbe pregiudicare la questione. E mi pare inutile aggiungere che io terrò conto anche della sua raccomandazione.

Frascara. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Frascara. Ringrazio l'onorevole ministro della cortese risposta che ha fatto alla mia osservazione, e consento a ritirare il mio ordine del giorno, bastando a me, come già avevo accennato, che rimanga come protesta contro la minacciata fusione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chindamo.

Chindamo. Onorevoli colleghi! Siamo sempre in tema di scuole agrarie; però non vi preoccupate, perchè non ritornerò su quella questione, della quale si è dottamente discusso.

Ho preso a parlare intorno a questo capitolo per rivolgere una preghiera speciale all'onorevole ministro del commercio circa la scuola agraria della provincia di Reggio. In base alla legge del 1885, il Governo del Re ha l'impegno di sussidiare, in ogni Provincia, almeno una scuola agraria. Il Consiglio provinciale di Reggio Calabria ed il Consiglio comunale di quella città, fin dal 1887 fecero tutte le pratiche per l'impianto di una scuola pratica di agricoltura; hanno iscritto nei loro bilanci i fondi necessari; hanno scelto il locale per il podere sperimentale, e la proposta fu presentata concreta al Governo del Re. Ma qui cominciarono le difficoltà: poichè, invece di essere aiutata dal Governo, l'istituzione della scuola fu ostacolata (mi permetta l'onorevole ministro di dirglielo) dagli stessi suoi impiegati.

Il ministro del tempo spedì un ispettore sopra luogo per verificare lo stato del podere